Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1959-60

RAGGIUNGERE E SUPERARE I RISULTATI DELL'ANNO SCORSO

Per ottenere ciò «è fondamentale porsi il problema dell'abbonamento come problema politico, cioè di presenza dell'informazione e dell'orientamento in zone, ambienti e fra compagni che ci interessano particolarmente» (da «Note di propaganda» n. 15)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 45

DOMENICA 14 FEBBRAIO 1960

NELLE PAGINE SPECIALI

Il diario di David

I quaderni di un bimbo ebreo scoperti recentemente in Polonia: il fratellino spirituale di Anna Frank

ESPLOSA L'ATOMICA FRANCESE

La nuvola radioattiva è già sul Mediterraneo

L'esplosione è avvenuta alle 7 del mattino nella zona di Reggane - L'agenzia "Italia,, smentisce l'ottimismo del governo italiano: le condizioni meteorologiche erano pessime e l'esplosione ha sconvolto e contaminato le sabbie

Un delitto inutile

Per la prima volta nella storia dell'era nucleare, una bomba atomica è esplosa non agli antipodi, nelle immensità dell'Oceano Pacifico o nei deserti — per noi favolosi — del continente nordamericano, ma sulla soglia di casa nostra, in quell'Africa dove vivono migliaia di famiglie di origine italiana, poco al di là di quelle coste che bagna il nostro stesso mare, il Mediterraneo, il mare di Genova, di Livorno, di Napoli, di Palermo, a soli duemila chilometri da Roma.

Passeremo giorni di trepidazione, di ansia, di paura (otto settimane, secondo i tecnici) aspettando di conoscere se il capriccio dei venti avrà scaricato il pericoloso pulviscolo radioattivo sulle nostre città, sulle nostre case, sulle nostre stesse persone, o su altre case di paesi a noi pur così vicini, e così legati da vincoli storici, culturali, commerciali: Libia, Egitto, Grecia.

Molti, dunque, ancor più che nel passato, sono per noi italiani i motivi di sgomento e di collera. Questa esplosione — che dicono abbia fatto uscire dal petto del vecchio De Gaulle un arrochito «urrah» — è stata voluta in aperto spregio delle chiare e ripetute proteste che si erano levate non solo dai paesi africani, non solo dall'ONU, ma da decine e decine di scienziati italiani, il fior fiore del nostro mondo intellettuale, i quali avevano messo in guardia contro i «pericoli mortali», contro i «danni irreparabili» che potrebbero derivarne alle popolazioni del nostro paese.

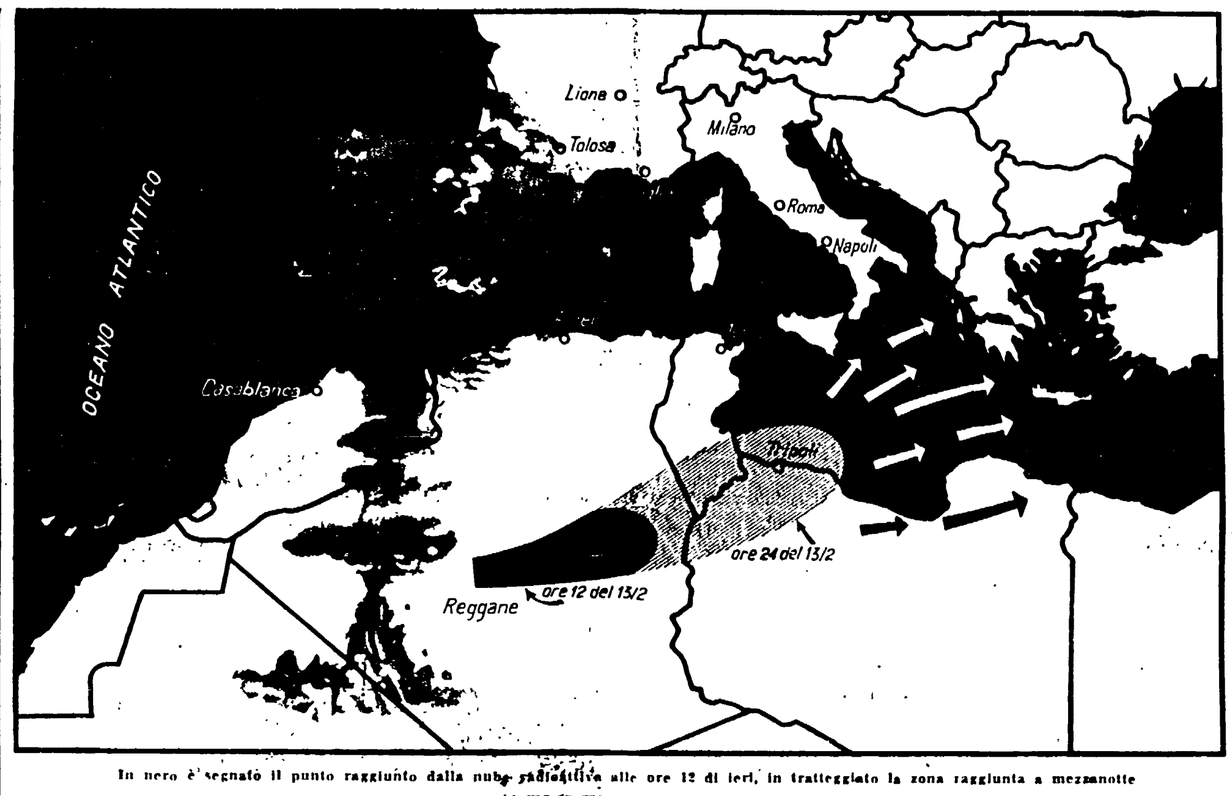
Gravi sono anche gli aspetti politici dell'evento. La bomba francese viola la tregua atomica, in atto da un anno e mezzo; tregua che è finora la conquista più concreta nella dura e difficile lotta per la distensione. In un mondo dove comincia faticosamente, ma sicuramente a prevalere la voce della ragionevolezza, della trattativa, della competizione pacifica, la Francia di De Gaulle si fa avanti tracotante, e ricomincia a minacciare, a far udire il rombo sinistro delle esplosioni. E' la Francia di De Gaulle, cioè anche — se vogliamo andare al fondo delle cose — di Massu e di Soustelle; la Francia dei mercenari tedeschi — ex SS — arruolati nella Legione Straniera; la Francia dei colonialisti, impegnati da quindici anni in sanguinose guerre contro asiatici, arabi e negri che chiedono solo libertà; la Francia dell'aggressione contro l'Egitto; la Francia degli «ultras» e dei campi di concentramento algerini: ecco da chi viene maneggiato questo terribile strumento di morte.

Dietro *questa* Francia, pericolosamente agitata da ricorrenti sussulti fascisti, e sottoposta ad un regime apertamente dispotico e antidemocratico, vi è una Germania ancora più pericolosa e reazionaria. Infatti è la Germania di Adenauer, dei ministri hitleriani Oberlaender, Globke e Schroeder, delle svastiche, delle organizzazioni antisemite, dei grandi mercanti di cannoni, che ha prestato sottobanco a De Gaulle quei cervelli, quel danaro, quelle materie prime, macchine, strumenti di precisione, senza di cui la Francia non sarebbe mai riuscita a realizzare una «sua» bomba atomica; e non gliele ha prestate per caso, per i begli occhi di De Gaulle, ma come pegno di quell'alleanza politica, economica e militare che dovrebbe dare ai gruppi monopolistici dei due paesi la egemonia sull'Europa occidentale, e all'esercito tedesco occidentale le armi atomiche, per porre una barriera agli sviluppi del colloquio Est-Ovest.

Basta aguzzare un po' gli occhi, per scorgere — come appendici di questo patto — i volti di Segni e di Pella. Nei mesi e nei giorni scorsi, molti scienziati italiani si sono chiesti ansiosamente perchè il nostro governo non sentisse il bisogno di opporsi al pericoloso esperimento. Il governo non lo ha fatto. Perchè? Il ministro Pella ha già detto una volta, chiaro e tondo, che preferirebbe veder morta sua figlia sotto una bomba atomica, piuttosto che saperla viva e sana in un mondo comunista. Pella si fregherà quindi le mani, salutando questo nuovo siluro contro la nave della distensione, lui che di siluri — sia pure verbali e cartacei — ha cercato di lanciarne senza badare a spese, nei giorni scorsi, durante i colloqui di Mosca? Chi — come Pella — si è fatto sostenitore e portavoce delle tesi di Adenauer su Berlino, chi ha tentato — invano — di trasformare un viaggio di «buona volontà» come quello del presidente Gronchi in un episodio di guerra fredda, ha ogni motivo di rallegrarsi anche per l'esplosione atomica nel Sahara. E' in questi abissi che si scende quando si è accecati dall'anticomunismo.

Siamo però convinti che i De Gaulle, gli Adenauer e i Pella — questi pilastri dell'asse Parigi-Bonn-Roma — abbiano sbagliato i loro calcoli. La bomba di Reggane non risolleva il prestigio della Francia («Hanno riscoperto la penicillina», era la battuta ironica che circolava ieri negli ambienti scientifici di Roma); non rappresenta per i popoli africani un monito, ma semmai un punto di partenza, uno stimolo per una nuova ondata rivoluzionaria, che logorerà più a fondo e infine rescinderà del tutto gli ultimi legami con Parigi; non apre al governo De Gaulle la porta del «club atomico», ma ne sottolinea invece brutalmente la debolezza rispetto alle più moderne potenze nucleari (l'ordigno pesa dieci tonnellate ed è così antiquato e ingombrante da non poter essere utilizzato, oggi come oggi, a fini bellici); e, soprattutto, non spaventa chi ha cuore saldo e mezzi adeguati per stroncare sul nascere qualsiasi velleità aggressiva.

In conclusione, l'atomica francese è un gesto stupido di finta grandezza, un consapevole attentato contro la distensione e la pace, uno sfogo isterico di quanto c'è oggi di peggio, in Europa (militaristi e colonialisti francesi, neonazisti tedeschi, clericofascisti italiani) contro l'ondata inarrestabile delle speranze e delle volontà dei popoli.



In nero è segnato il punto raggiunto dalla nube radioattiva alle ore 12 di ieri, in tratteggiato la zona raggiunta a mezzanotte

L'esplosione

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13 — *Appena sveglio, stamattina, il Presidente della Repubblica è stato rispettosamente avvertito che la prima bomba atomica francese era esplosa alle sette in punto e che tutto era andato bene.*

Erano le 7 e mezzo. Un quarto d'ora dopo De Gaulle ha dettato un telegramma per il ministro Guillaumat che si trovava alla base di Reggane per assistere allo esperimento. Il telegramma era così concepito: «Hurrah per la Francia. Da stamattina essa è più forte e più fiera. Dal fondo del cuore, grazie a voi e a coloro che hanno, per essa, ottenuto questo magnifico successo».

Alla stessa ora, un giornalista di France-Soir intervistava per la strada — sotto una pioggerella triste e fredda — i passanti che si affrettavano al lavoro. Uno scaricatore delle Halles (i mercati generali di Parigi) gli rispondeva: «Deve essere stato un bel fungo, ma un fungo che costa molto caro alla nazione...». Un altro passante, l'impiegato Voisin, commentava: «Capisco che sul piano internazionale ci porta in alto. Ma, personalmente, provo un certo timore che non riesco ad esprimere». E una sartina, di cui si conosce solo il nome — Marisa — ha risposto: «Non mi sento affatto rassicurata...».

Poco dopo, l'Eliseo ha diramato un comunicato ufficiale: «Il Presidente della Repubblica francese e della Comunità rende noto che il 13 febbraio alle sette, tenuto conto delle condizioni meteorologiche molto favorevoli, è stato dato l'ordine di far esplodere un ordigno atomico nel deserto sahariano del Tanezrouft, a sud-ovest di Reggane. L'esplosione ha avuto luogo nelle condizioni di potenza e di sicurezza previste. L'ordigno era posto alla sommità di una torre. L'esplosivo utilizzato era il plutonio. La sicurezza delle popolazioni del Sahara e dei paesi vicini è stata integralmente garantita. Il generale De Gaulle esprime la gratitudine del paese agli artefici di questo successo: ministri, scienziati, ufficiali e ingegneri, industriali e tecnici: in questo modo la Francia, grazie al suo solo sforzo nazionale, può rafforzare il proprio potenziale difensivo, quello della Comunità e quello dell'occidente. D'altra parte, la Repubblica francese si trova ora in condizioni migliori per far sentire la propria azione per la conclusione di accordi tra potenze atomiche allo scopo di realizzare il disarmo nucleare».

Almeno quattro affermazioni contenute nel comunicato della Presidenza della repubblica appaiono a prima vista contestabili: quella relativa alle garanzie di sicurezza per le popolazioni del Sahara, quella sullo sforzo esclusivamente francese nella fabbricazione della bomba (è noto che tecnici tedeschi hanno dato una mano ai francesi), quella secondo cui l'esperimento rafforza il potenziale difensivo francese e quella relativa alle migliori condizioni in cui si troverebbe oggi la Francia, rispetto a ieri, per influire sul disarmo nucleare.

Con l'esplosione di stamane la Francia ha innanzitutto rotto una tregua delle prove atomiche che durava ormai da quindici mesi. Proprio mentre gli scienziati, che scrutano continuamente la presenza della radioattività nell'atmosfera, stavano registrando i primi benefici effetti della tregua, per la progressiva rarefazione della radioattività, che aveva raggiunto un limite ormai pericoloso, la Francia gollista — per motivi unicamente di prestigio — ha voluto riaprire il rubinetto delle emanazioni nocive. Questo è un passo negativo e non positivo, di cui Parigi deve calcolare le conseguenze sul piano internazionale.

De Gaulle aveva dato lo annuncio del progetto il 23 ottobre 1958, poco dopo il suo successo nel referendum costituzionale: «Si avvicina il giorno in cui procederemo anche noi alle nostre esperienze», aveva detto allora il generale. La decisione di De Gaulle era il coronamento di un lavoro che durava dal 1950.

Ma essa faceva l'effetto di un fulmine a ciel sereno, poichè solo da pochi mesi le grandi potenze atomiche avevano annunciato, al contrario, la sospensione di ogni esperimento. Dall'ottobre '58 al febbraio del '60, l'attesa si era fatta pesante: i tecnici francesi incontravano molte difficoltà, qualche insuccesso, e dovevano soprattutto attendere che i reattori di Marcoule (la Los Alamos francese) riuscissero

SAVERIO TUTINO

(Continua in II. pag. 1. col.)

Le nazioni minacciate

L'agenzia democristiana «Italia» ci ha fornito ieri in esclusiva il seguente servizio speciale, desunto da fonti scientifiche ufficiali e ineccepibili, che suona aperta smentita alla posizione minimizzatrice sostenuta dal governo italiano.

PARIGI, 13. — *Stando alle prime notizie provenienti dall'Algeria, l'esperimento atomico nel Sahara, è avvenuto nelle peggiori condizioni meteorologiche. La Francia — dunque — non ha tenuto fede all'impegno di effettuare l'esperimento in condizioni meteorologiche di assoluta tranquillità. E' avvenuto, invece, il contrario. Da ogni parte dell'Europa le condizioni atmosferiche e meteorologiche, sin dalle primissime ore di stamane, erano state segnalate come «pessime». I francesi avevano inoltre garantito che la esplosione della bomba atomica sarebbe avvenuta «per aria», e non contro il terreno sottostante la torre: nemmeno in questo caso hanno rispettato l'impegno. Ieri — in tutta la regione del Mediterraneo — informazioni diramate dai servizi meteorologici di tutti i paesi direttamente interessati alla esplosione nel Sahara, riferivano che non una, ma addirittura due «correnti a getto» interessavano l'area dell'esperimento.*

Erano stati segnalati, anche, venti a quote molto basse, che da sud risalivano verso il nord. Da ieri sera a stamane la situazione non era per nulla mutata

Una delle due correnti «a getto», proveniente dall'Atlantico, attraversava la Spagna, lo stretto di Gibilterra, le coste dell'Africa Settentrionale e la Sicilia, l'Italia Meridionale e l'Albania. La seconda corrente, invece, proveniva addirittura da Reggane, e cioè esattamente dal poligono sperimentale atomico del Sahara. Il «getto» attraversava la Libia, l'Egitto, la Grecia del sud, la Turchia e si perdeva in direzione del mar Nero, verso l'Unione Sovietica. Entrambi questi venti spiravano a una quota che potrebbe indicarsi intorno ai 10 000 metri, e cioè esattamente alla stessa quota del «fungo» atomico. Un'altra corrente di aria — anch'essa proveniente dal Sahara ad una velocità di 70 km orari — si muoverà a una quota più bassa delle precedenti.

(Continua in II. pag. 7 col.)

Con un'interpellanza alla Camera dei deputati

Togliatti invita il governo a esprimere lo sdegno e la protesta degli italiani

Passo del Comitato della pace all'ambasciata francese - Manifestazioni di protesta in tutta Italia e dichiarazioni allarmate di scienziati - Grottesco comunicato del ministero della Difesa

I deputati comunisti hanno presentato ieri alla Camera la seguente interpellanza «I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per conoscere se intendano esprimere lo sdegno e le preoccupazioni degli italiani nei confronti di coloro che hanno voluto la esplosione atomica nell'Africa settentrionale, malgrado le proteste di governi e di popoli, e i moniti delle più alte autorità scientifiche di ogni parte del mondo e anche del nostro paese.

«Gli interpellanti chiedono che il governo italiano faccia conoscere al Parlamento nella loro integrità i documenti dei tecnici che hanno esaminato il problema della pericolosità degli esperimenti; portando così a conoscenza degli italiani quanto può permettere loro di esprimere un giudizio compiuto su di una questione dalla quale dipendono non solo la sicurezza futura della nazione, ma già oggi la salute e la vita dei suoi figli

«I sottoscritti chiedono ancora cosa intenda fare il governo italiano con la sua azione diplomatica e nella Organizzazione delle Nazioni unite per impedire il proseguimento delle esiziali esperienze e per favorire la definitiva condanna di ogni armamento atomico nel mondo».

L'interpellanza reca le firme di Togliatti, G. C. Pajetta, Gullo, Alicata, Adamoli, Bardini Caprara, Degli Esposti, De Grada, D'Onofrio, Faletra, Fogliazza, Laconi, Lajolo, Magno, Mazzoni, G. Napolitano, Natoli, Nicoletto, G. Pajetta, Romagnoli, Sulotto, Tognoni, Vidali e Viviani.

L'iniziativa comunista interpreta l'allarme e l'indi-

(Continua in 10. pag. 1. col.)

REGGANE — Il «fungo» maledetto è tornato a esplodere sulla Terra, simbolo di morte e di distruzione. Ecco l'esplosione realizzata ieri nel Sahara dal governo francese di De Gaulle. (Telefoto)

Dal Veneto alla Lucania

Iniziative per le Regioni

La campagna per l'attuazione dell'Ente Regione va estendendosi rapidamente

Mentre nell'Umbria continua la raccolta delle firme in calce al progetto di iniziativa popolare, il Comitato interregionale di collegamento, sorto al Convegno di Perugia, si riunirà domani a Firenze.

Il 21 si terrà ad Ancona, nel quadro dell'azione di studio e di rivendicazione dell'ordinamento regionale, un convegno economico delle province delle Marche, indetto dall'Amministrazione comunale di Ancona

Sempre il 21 in Toscana si svolgeranno manifestazioni per l'attuazione della Regione

Nel Veneto, dopo l'appello per la Regione, firmato da partiti, Enti, Associazioni e personalità ed in seguito alla iniziativa della Lega regionale dei Comuni Democratici, si terrà il 28 un Convegno regionale per l'attuazione della Regione

Nel Lazio, per iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Roma, sarà indetto per il 3 marzo, a Roma, un convegno regionale

In Piemonte il Comitato promotore formato dal MARP, da Comunità, dal PCI, dal PSI, dal PRI, dal PR e dai Socialisti indipendenti, ha indetto per i giorni 12 e 13 marzo a Torino una grande manifestazione regionale.

In stretto legame con le lotte per l'attuazione dell'Ente Regione, sono in programma nei prossimi giorni alcune importanti iniziative

A Bologna il 20 e il 21 si terrà il convegno regionale per il metano Il 28 a Milano si svolgerà un Convegno degli utenti del monopolio elettrico EDISON

Il 3 marzo a Potenza si terrà un Convegno sui problemi dell'Ente di irrigazione per la Puglia, Lucania ed Alta Irpinia

Siamo inoltre informati che sarà prossimamente convocato, per iniziativa di un gruppo di Amministrazioni comunali, un convegno nazionale per la riduzione del prezzo dello zucchero.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 17 febbraio.